

Filosofia. Nella nascita il senso e la risposta ai "perché" dell'uomo

LUCA MIELE

Assieme nodo e cicatrice, l'ombelico testimonia una verità prima e inaggrabile: tutti nasciamo da un corpo di donna. «La condizione del figlio – ha scritto Massimo Recalcati – coincide con quella dell'uomo: in una vita possiamo non diventare padri o madri, mariti o mogli, possiamo anche non avere sorelle o fratelli, ma nessun essere che abita il linguaggio, nessun essere umano può non essere figlio». L'ombelico attesta la provenienza dal ventre materno e, al tempo stesso, il suo affrancamento, marchiando il corpo con «il geroglifico del dramma di individualizzazione» (Sloterdijk). Come scrive con grande finezza Alessandra Papa in *Natum esse. La condizione umana* (Vita e Pensiero, pag. 268, euro 22), «l'ombelico è il punto di anodo della nostra esistenza, il primo nodo del nostro essere; ma è anche il punto del nostro corpo che segna la cesura tra noi e gli altri, poiché una mano ha reciso il nostro legame esclusivo col corpo materno. L'essere umano è una creatura ombelicale». Prima di ogni altra cosa, l'uomo è un essere natale. Qualsiasi indagine filosofica che miri a illuminare la condizione umana, il chi che ciascuno di noi è, non può dunque omettere, oc-

cultare, eludere il tema della nascita. E il suo paradosso: nessuno può avere memoria della propria nascita, l'origine è sempre inafferrabile. Ma se il venire al mondo è il *prius* ontologico dell'uomo, se esso consegna a una duplicità originaria - l'uomo, scrive Papa, «ha una sua abitudine al due sin dalla nascita» - quale "quadro" ci consente di fissare?

Innanzitutto la vulnerabilità. Dalla antropologia biblica, dalla vicenda di Giobbe, dal suo lamento, dalla sua rivolta, dal suo confronto con Dio, Papa estrapola la "condizione" che segna chi nasce: originarsi «da un grembo femminile comporta una corporeità vulnerabile». Un segno che però non schiaccia, non riduce a cosa. Non a caso, come sottolinea l'autrice, la lingua ebraica custodisce il senso originario di una fragilità che sa farsi solidità. «La parola partorire, *yalàdh*, rimanda al concetto di costruire», *ben*, figlio, rinvia a *banà*, costruire.

Altro passaggio attraversato da Papa è la (ri)lettura dell'*Antigone* di Sofocle. L'uomo è *deindon*, un essere meraviglioso e terribile. Una duplicità, quella impersonata dall'eroina tragica, oppositiva, resistente, conflittuale, che si staglia, che si erge contro. Antigone incarna il conflitto tra *lex* e *iuris*, legge e diritto, *ghenos* e *polis*, tra fedeltà ai legami di sangue e quelli alla cittadinanza politica. Ma l'uomo è *deinon* anche nel senso che è «colui

che violenta» (Heidegger) che trasferisce, imprime la sua volontà, che piega (e piaga) la natura.

L'uomo, altro scenario affrontato da Papa, è anche l'essere carente, insufficiente, sprovvisto di quella dotazione istintuale che gli consentirebbe di aderire perfettamente, senza scarti, a un ambiente. Di più, come vuole Gunther Anders: l'uomo è abitato, lavorato, vulnerato da una sorta di invidia nei confronti delle macchine che egli stesso ha costruito. Queste ultime sono perfettibili, potenzialmente attemporali. Non così l'uomo che è inchiodato alla stessa, immutabile, carente, struttura corporea.

È noto il nesso che Hannah Arendt istituisce (è l'ultima stanza visitata da Papa) tra la nascita e l'agire. Un nesso che consente al mondo di esistere. All'agire competano due possibilità, la promessa e il perdono, capaci di riscattare «l'irreversibilità e l'imprevedibilità del processo avviato dall'azione». La promessa, scrive l'autrice di *Vita activa*, serve «a gettare nell'oceano dell'incertezza isole di sicurezza», il perdono libera dalla vendetta e «dall'automatismo implacabile del processo dell'azione». Entrambi consentono di custodire la condizione originaria della nascita, l'essere, scrive Papa, «nato tra altri uomini». Siamo dinanzi allo «straordinario natale politico» inscritto in ogni uomo.



Alessandra Papa

Un libro della filosofa Papa sull'evento che caratterizza ogni essere umano come individuo e lo inserisce nella relazione con l'altro

